



► **L'intervento**
Un piano di sostegno
anche per le piccole imprese

L'economia

Il governo ai sindacati: fino a 4 miliardi per ammortizzatori e pmi

di **Roberto Petrini**



FOTOGRAMMA

ROMA – «Intervento immediato su lavoro e imprese, incremento molto significativo degli ammortizzatori sociali anche per le micro-imprese fino a 50 dipendenti e sostegno alla liquidità per le aziende». Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri annuncia ai sindacati, durante il vertice di ieri a Palazzo Chigi, che il decreto che sarà varato martedì prossimo, dopo il via libera del Parlamento, sarà «un po' più di 3,6 miliardi» per via dei «sottodecimali». In sostanza si arriverà ad avvistare i 4 miliardi. «Vogliamo intervenire subito su lavoro e redditi per evitare licenziamenti e conseguenze immediate», ha sottolineato Gualtieri. «Ma sarà necessario anche un intervento più massiccio di stimolo all'economia da coordinare a livello europeo», ha aggiunto spiegando che si «agirà per step successivi».

Tre le «gambe» del decreto, ha confermato Gualtieri ai sindacati: sanità-protezione civile, settori industriali e cassa integrazione. Per gli ammortizzatori sociali sarà «sensibilmente aumentata» la cassa integrazione in deroga, ma saranno utilizzati anche gli ammortizzatori per micro-imprese da 1 a 5 e da 5 a 50 dipendenti, fuori dalla cig, attraverso l'attivazione del Fis, fondo integrazione salariale.

Interventi, come ha spiegato ancora Gualtieri ai sindacati, anche sul sistema bancario e sulla Cdp: ci saranno azioni di supporto alla liquidità con garanzie da parte del bilancio pubblico per evitare fallimenti e default.

Gualtieri, che ieri ha partecipato in teleconferenza all'Eurogruppo, ha annunciato con un tweet che c'è il via libera dei partner alla «flessibilità prevista dalle regole Ue» e che c'è un impegno all'adozione coordinata

per «sostenere la crescita anche con stimoli di bilancio». È il semaforo verde ufficiale che si attendeva per far scattare la lettera di autorizzazione allo sfioramento del rapporto deficit-Pil per una somma pari allo 0,2% e qualcosa del Pil per sanità, protezione civile, settori produttivi e cassa integrazione. Dopo l'approvazione dei due documenti dal consiglio dei ministri, attesa per oggi, martedì della prossima settimana sarà varato

il decreto con gli aiuti all'economia. Tutto ciò per dare tempo al Parlamento, durante il fine settimana, di approvare la «Relazione» che autorizza il governo ad innalzare il deficit. «Doppia emergenza sanitaria ed economica, vareremo un pacchetto per il rilancio del paese», ha detto Conte durante il vertice con le parti sociali.

Sindacati e Confindustria marcia-no uniti per far fronte all'emergenza. «Ci hanno detto che potranno essere

anche più di 3,6 miliardi», ha dichiarato il segretario della Cgil Maurizio Landini. «Potrebbero arrivare a 3,8 e forse più, anche se non basteranno e ci saranno altri interventi», ha confermato la segretaria della Cisl Annamaria Furlan. La Confindustria riprende la celebre frase di Draghi e chiede che si faccia tutto il necessario per uscire dalla crisi («Whatever it takes»), a partire dagli investimenti pubblici.

Il ministro degli Esteri Di Maio ha ribadito alle parti sociali l'intenzione di mobilitare risorse per Sace e Ice, gli enti di supporto alle imprese che esportano. La ministra per le Infrastrutture Paola De Micheli ha assicurato l'impegno per il settore del trasporto aereo in grave difficoltà.

Nel frattempo la situazione economica si conferma, come previsto, assai difficile. Dopo l'Ocse che nei giorni scorsi ci ha assegnato zero crescita per quest'anno, ieri è scesa in campo Standard&Poor's che ha ridotto la stima del Pil 2020 a -0,3 per cento (dal precedente +0,4 per cento). L'Italia sta in affanno, come del resto avevano già annunciato, i primi report dei centri di ricerca diffusi la scorsa settimana (Ref, Cer, Oxford economic, Nomura).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Sacrifici per tutti

di **Roberto Mania**



► **Industriali**
Vincenzo Boccia,
presidente di
Confindustria

L'economia può attendere. Perché questa è un'emergenza sanitaria senza precedenti e prima della difesa del fatturato e degli utili delle imprese viene, senza se e senza ma, la tutela della salute dei cittadini. Le decisioni draconiane prese ieri dal governo si muovono in questa direzione. Ci sarà modo e tempo di valutarne l'efficacia. Oggi bisogna consentire al sistema sanitario nazionale di fronteggiare l'assalto del virus, ai lavoratori di non perdere l'occupazione, alle imprese di restare in piedi. Da qui le misure a sostegno delle aziende e al reddito dei dipendenti. Questa è una crisi inedita che spiazza gli interventi convenzionali sia sul

fronte della politica monetaria sia su quello fiscale. Agire sul lato dell'offerta o su quello della domanda può essere ugualmente improduttivo. Bisogna attendere che il virus ci abbandoni, sperando con lo faccia. Poi cambierà lo scenario. Dovremo rifare i conti con la nostra antica malattia della stagnazione. Solo allora sarà il momento di un «whatever it takes» della politica economica, chiesta ieri la Confindustria. Ma il whatever it takes dovrà valere per tutti. Si può fare, come dimostra Shai Weiss, ceo di Virgin Atlantic che, per i prossimi quattro mesi, ha accettato un taglio del 20% della retribuzione. Si attendono segnali. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Ettore Livini**

MILANO – Vuoti i banchi dei check-in. Nessuno ai controlli passaporti. Poche persone in giro (a debita distanza l'uno dall'altro) nei duty-free shop. Gli aeroporti italiani stanno pagando un pedaggio salatissimo all'effetto-coronavirus con la zona rossa dei cieli tricolori, quella attorno agli scali del Nord, che perde oltre 100 mila passeggeri al giorno. Il traffico a Linate e Malpensa – l'epicentro della crisi dopo i tagli di molti voli verso Milano – è crollato il 3 marzo del 65%. Dal 15 febbraio al 2 marzo i due scali meneghini hanno viaggiato a una media di -49,7%, 50 mila persone in meno ogni 24 ore.

Il sistema veneto non è messo molto meglio: Venezia, Treviso e Verona registrano in queste ore una flessione del 60%, come dire 22 mila passaggi giornalieri in meno al check-in al giorno. «Stiamo preparando un piano d'emergenza che prevede nella peggiore delle ipotesi una riduzione del traffico dell'80% nei prossimi tre mesi – dice il presidente della Save, la società di gestione di questi aeroporti, Enrico Marchi –. Tuteleremo l'occupazione, utilizzeremo le



ANSA

La crisi dei trasporti

Traffico a picco negli aeroporti Passeggeri in calo fino al 65%

ferie e penseremo attentamente alla cassa integrazione senza lasciare indietro nessuno. Tanto prima o poi questa cosa passerà». Nell'attesa «si sta ragionando» sulla possibilità di una chiusura temporanea dello scalo trevigiano penalizzato dai tagli dei voli verso l'Italia decisi da Ryanair.

Lo stesso problema ha Bergamo Orio al Serio: il traffico garantito dalla low-cost irlandese ha regalato allo scalo orobico il titolo di ter-

Il numero

100 mila

► **Gli scali del nord**
Gli scali del nord perdono 100 mila passeggeri al giorno, Linate e Malpensa viaggiano a una media di -49,7%

zo aeroporto italiano. Ma proprio il rapporto privilegiato con la compagnia di Michael O'Leary si è trasformato ora in un boomerang, con il traffico calato del 30% nell'ultimo settimana e con una punta «patologica» del -60% martedì scorso. Mentre Fiumicino ha perso a febbraio (parzialmente toccato dalla crisi) l'11%, cifra cresciuta molto negli ultimi giorni.

A far crollare i movimenti ci sono anche i passeggeri che pur in

possesso di un biglietto, hanno deciso di non viaggiare per motivi di sicurezza: i «no-show» – come li chiamano le compagnie aeree – sono l'unica spiegazione del -20% registrato dal Cristoforo Colombo di Genova. Torino ha chiuso l'ultima settimana con un -30% figlia di un calo del 10% dei decolli e degli atterraggi e per il resto dei viaggiatori che hanno marcato visita.

Assaeroporti, l'associazione di settore, non ha dato finora dati ufficiali per l'intero sistema aeroportuale italiano. Ma tra una decina di giorni dovrebbe fare il punto della situazione per poi varare una serie di richieste di aiuto al governo. In primis la possibilità di utilizzare la cassa integrazione ed eventualmente lo storno ai gestori di parte dell'addizionale comunale applicata sui biglietti aerei.

Lo choc del coronavirus è stato un colpo basso per un settore che da anni conosceva solo il segno più. La crisi di Alitalia e un pil nazionale non proprio brillantissimo non hanno infatti mai penalizzato nell'ultimo decennio la domanda di trasporto aereo: i passeggeri nei cieli tricolori sono infatti saliti dai 139 milioni del 2010 ai 193 dello scorso anno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA